

possessata della Corte, che in questo vede l'unico mezzo atto a salvare l'Impero e la dinastia Manciu.

"Le imposte scontentavano il popolo; le esazioni dei mandarini ostacolavano gli affari, ed ecco la classe dei notabili — la sola che in Cina, rappresenti la forza sociale — rizzarsi contro il potere."

Ma l'indignazione degli uomini d'affari, dei commercianti, dei notabili, non voleva ancor dire adesione ad un movimento antidinastico. Tutta questa gente non spingeva tutta l'indignazione al di là del desiderio di fare ostacolo, alle rapine dei mandarini (anche riformatori) e alla possibilità che l'Imperatore potesse, grazie alle nuove ferrovie che venivano costruendo con scopi evidentemente logicisti, creare quell'assolutismo che fino allora era rimasto puramente teorico. E concordava su questi due punti:

1. Decentralizzazione: bisogna che ogni provincia inizi negozi da sé stessa i suoi prestiti al di fuori, diriga i suoi lavori pubblici, costruisca le sue ferrovie e le sue scuole, recluti i suoi soldati;

2. Subordinazione dei mandarini ai notabili, e della Corte agli uomini d'affari, con l'aiuto di Assemblee Locali e di un Parlamento Nazionale.

L'Imperatore, bisogno di temporeggiare, finse di aderire a quei desiderata: nominò commissioni sopra commissioni per studiare, diceva, la situazione ed indicare i mezzi idonei per sistemare gli affari dell'Impero Celeste. Alcune di queste commissioni le mandò in Europa ed in America per studiare quelle costituzioni e trarne l'essenza, altre incaricò di vegliare alla riforma militare. Nell'attesa accordò la costituzione di Assemblee Preparatorie, lasciando più libera la mano dei principi, dei mandarini e dei governatori, già abili nel manomettere il tesoro nazionale.

Alla fine però si capì che l'Imperatore e la Corte perseguivano l'applicazione di un piano diabolico abilmente preparato: screditare il partito riformatore e giungere così sollecitamente all'assolutismo reale, imbavagliando fin dal suo nascere il movimento antidinastico che si andava definendo.

L'esercito, che fino a pochi anni prima era formato dei detriti sociali (1) era andato man mano trasformandosi con la partecipazione di giovani colti, che non tardarono ad iscriversi nelle società segrete. Gli studenti, che in gran parte avevano visitato e studiato in Occidente ed al Giappone, ritornando in Cina non lesinarono il loro appoggio morale e materiale alla causa della rivoluzione. Le due principali società segrete dell'Impero, quella dei **Tre Punti** e quella dei **Vecchi Fratelli**, sotto l'impulso di Sun-Yat-Sen si erano fuse. Breve. Tutto era pronto per lo scoppio di una rivoluzione antidinastica saggia, ben saggia, destinata a scacciare dal trono la dinastia dei Manciu ed a proclamare la Repubblica.

E il popolo? — Oh! il popolo minuto degli straccioni non è necessario al lavoro preparatorio di una rivoluzione antidinastica, è anzi pericoloso chiamarlo alla discussione di certi progetti, non si sa mai..... lo si tenga al corrente quel tanto che basti a spingerlo a prendere le armi al momento opportuno, magari in nome di formule vuote di senso per sé stesse o di programmi menzogneri. Così il popolo cinese è rimasto estraneo ad ogni movimento, fino a questo punto. Attaccato alla sua terra (pare di essere al Messico), gravato di tasse e di miseria, privo di una unità di lingua (col variare di provincia, variano gli idiomi), incapace a decifrare una scrittura o concepire un'idea, non sapeva scorgere in che cosa e in chi risiedessero le cause dei suoi mali, non intuiva quale danza macabra si andasse preparando, dai suoi vecchi e nuovi dominatori, sul suo dorso curvato dalla fatica e dalla schiavitù.

Parallelamente a tutto questo lavoro preparatorio, Sun-Yat-Sen (2), la mente coordinatrice di tanti sforzi, avendo compreso la necessità di guadagnare la simpatia delle potenze al movimento repubblicano, aveva condotto una vera campagna diplomatico-finanziaria in Europa e in America, con una fortuna degna del suo apostolato rivoluzionario e del suo ingegno. Ha attirato per tempo nel suo giuoco l'Inghilterra, prima, poi la Francia, la Germania, gli Stati Uniti ed il resto, in un coi banchieri internazionali, che, col prevalere del principio repubblicano-federalista, vedono la possibilità di contrattare con le varie provincie cinesi, separatamente, dei lucrosi prestiti al 4 e mezzo e 5 per cento oltre le spese di mediazione e di lancio.

Il resto è notorio, è di ieri; tutti hanno potuto apprendere da sé. La dina-

stia Manciu, alla prima spinta rivoluzionaria, credendo di aver a che fare con una semplice sommossa localizzata, ha resistito, poi ha cercato di patteggiare, infine è stata costretta a porsi in fuga e lasciare che la bandiera repubblicana sventolasse sul territorio cinese.

Ora, senza illusioni, vedremo la nuova repubblica all'opera.

LIANE.

(1) Un vecchio proverbio cinese, dice: "Quando un uomo non è più capace di"

fare il ladro o il ruffiano, può ancora fare il soldato."

(2) Il foglio magonista di Los Angeles, edizione italiana, al principio della rivoluzione cinese, presentò Sun-Yat-Sen come una specie di socialista.

Ebbene, si sappia che Sun-Yat-Sen, con una sincerità che manca ai redattori del foglio citato, ha egli stesso dichiarato che "la questione sociale non si pone ancora in Cina." Proprio così!

L.

## FACCIA A FACCIA COL NEMICO

Le esplosioni di Lyone ed il processo di Kropotkine, Gauthier, Bernard e compagni

V.

**Udienza del 13 Febbraio.** — Esaurite le formalità e le constatazioni del caso il Presidente dà subito la parola al compagno Bordat il quale si era nell'interrogatorio riservato il diritto di fare una dichiarazione di carattere strettamente personale, per una parte, e di carattere politico per l'altra.

Tra l'aspettazione generale del pubblico Bordat rileva con un marcato accento d'ironia la meticolosa sollecitudine con cui il Presidente ha voluto informare il tribunale, il pubblico, i suoi compagni d'accusa, che egli, Bordat, ha nel suo casellario giudiziale una condanna precedente, una condanna per furto. Dell'impressione che nel Tribunale potrebbe riscuotere il rilievo del Presidente non si cura gran fatto. Il tribunale non è l'ambiente in cui la ragione possa respirare, e lo strumento della vendetta sociale, ed a vendicare i buoni borghesi di Lyone della paura di cui gli ultimi attentati, e, più che questi, il fervido risveglio rivoluzionario della regione li hanno angosciati, il Tribunale non ha sdegnato neanche l'esumazione della sentenza che mi condannava, ragazzo, per furto una ventina d'anni fa.

Se torno su quest'argomento è soltanto per rassicurare i miei compagni di causa e distruggere il senso di ripulsione che quel ricordo lontano potesse in essi suscitare. Avevo quindici anni quando la miseria mi ha sforzato a metter la mano su quella che nei comandamenti di santa madre chiesa si chiama **la roba degli altri**. So che l'età non mi scusa e che i ben pensanti non saprebbero perdonarmi così come a suo tempo il Tribunale di Lyone non aveva potuto assolvermi. Un galantuomo non ruba, si lascia alla disperata morir di fame, alla peggio stende la mano, raccatta il soldo della mendicizia per rinviare al domani la soluzione del terribile problema del pane. Soltanto, non si nasce né galantuomini né birbanti, si nasce con un cervello ed uno stomaco, in un tugurio od in un palazzo. Coloro che, come me, nascono in soffitta trovano poca biada per cervello e non vivono che la vita dello stomaco. Lo stimolo della curiosità che suscita ed allena la vita intellettuale si placa nel rigagnolo dove la buona società onesta e civile ci condanna a ricevere la prima educazione; lo stimolo dei crampi che rodono la ventraia vuota rimangono i soli a testimoniare della nostra vita a reclamar la soddisfazione dei suoi bisogni improrogabili, a reclamarla ed a volerla ad ogni costo e tanto più inesorabilmente che a noi tutti i freni inibitori imposti dai convenzionalismi sociali e dall'opera lenta di un'educazione assidua e metodica vengono completamente a mancare. Allo stomaco vuoto io ho dato, togliendolo intorno a me dove abbondava, quel che a far stare in piedi il sacco vuoto era indispensabile. Senza chiedermi di chi fosse quel che a me urgeva, senza fare, allora, la più lontana riflessione sul diritto e sul dovere, se avesse la società il diritto di condannarmi a morir d'inedia, se non fosse in me il dovere di ribellarmi all'atroce condanna. Ho preso perché ce n'era, perché ne avevo bisogno.

Il Presidente del Tribunale, i buoni giudici che gli stanno a lato, a quindici anni se ne andavano a scuola dopo una colazione prelibata accompagnati dalla governante e dal domestico, custoditi nella pelliccia ovattata; andavano a scuola, al caldo, ad impararvi le sagaci distinzioni tra il **tuo** ed il **mio**, addestrandosi, colla pancia piena, alla severità, all'inesorabilità con cui oggi colpiscono gli spostati che scavalcano del **mio** e del **tuo** la sacra barriera. La conseguenza è che io sono stato un ladro, e che a vent'anni da quella scapataggine il Presidente del Tribunale ha sempre diritto di avvertire il pubblico e l'inclita che io ho

rubato e la giustizia mi ha bollato del suo marchio; anche se alla giustizia ho pagato il mio debito.

Non mi dolgo; ma rilevo che a metter in luce le mie scioperataggini giovanili il Presidente del Tribunale, sia detto con tutta la riverenza, non dà pegno dell'imparzialità di cui ci ha dato verbalmente tante platoniche assicurazioni. No. Perché da ragazzo io non ho soltanto ghermito il pan caldo della vetrina tentatrice del fornaio, qualche volta anche ho dato. Nè sorridano i maligni se non avendo se non pelle ed ossa io affermi che qualche cosa pure ho dato. Ho dato quel che avevo, la pelle e le ossa, e se i Prussiani non le vollero la colpa non è mia. Perché questo il Presidente del Tribunale non ha voluto ricordarlo: quando, superate le frontiere, sbaragliati i generali di cartone dell'Impero, i Prussiani invasero la Francia desolando i campi, desolando i focolari, minacciando l'eredità gloriosa che alla Francia trasmisero i giganti del 1789, io che avevo a mala pena sedici anni sono corso ad arruolarmi al primo posto e nell'esercito del Loire ho fatto volontario tutta campagna 1870-71, non abbandonando l'esercito che dopo la capitolazione, quando all'esercito che non aveva saputo custodir le frontiere nè impedir lo smembramento della patria, dagli uomini infausti di Versaglia si chiedeva il supplizio della Comune.

Questo il Presidente non ha ricordato, il Presidente che nel 1870 aveva più che sedici anni e volontario alla difesa della patria non è partito; egli ha ricordato soltanto che a quindici anni io ho rubato un pane e non ha ritenuto neppure che l'innocente marachelle fosse lavata dal dovere civico generosamente e nobilmente assolto: avrebbe nociuto all'accusa.

Ma di che cosa ci accusano?

Di voler la distruzione della società, della proprietà, della famiglia.

Non vi pare un'ironia l'accusa?

Gli anarchici desumono dalla storia, dall'esperienza che fino ad oggi la società umana è un'aspirazione non una realtà. Il cosiddetto mondo civile diviso in una minoranza che ha tutto ed in una maggioranza che non ha nulla è l'arena di competizioni così caine che a battezzare di società l'artificioso e violento aggregato della vittima e del boia, del padrone e del servo, dell'oppressore e dell'oppresso, bisognerebbe rinunziare alla logica, alla sincerità ed al significato stesso delle parole. Se la società è riunione d'individui che ad uno scopo comune, ad un comune interesse mirano con i sforzi convergenti, se la società insomma è un'armonia, gli anarchici solo possono dirsi i preconizzatori, i creatori della società umana, in quanto non vogliono distruggere la proprietà ma, distruggendo il privilegio, universalizzarla realizzando così nel campo economico un'eguaglianza di fatto, una solidarietà d'interessi che è la prima condizione dell'armonia, della fratellanza, della libertà senza delle quali la società non può essere, non può essere l'ordine, non può essere la famiglia.

Guardate in alto, nella vostra classe, e diteci francamente che cosa sia senza uguaglianza, senza libertà **la vostra famiglia**: una prostituzione larvata e dorata, un gran nome ed una dote vistosa che si associano per contratto del notaio che, poveretto, non può associar né gli affetti né i cuori che prorompono dopo la luna di miele, dopo il primo disinganno, in oscenità inominabili, in tragedie sanguinose; ed io sono certo che il Presidente illustrissimo non ha la minima difficoltà a confermarmi che il Tribunale è chiamato più spesso a giudicare delle tragedie famigliari che non di cospirazioni o di attentati anarchici. Della nostra famiglia non parliamo, anche se sia migliore assai della vostra per questo almeno che da noi la libertà si rispetta un po' più, che l'eguaglianza, al livello magari della miseria, vi presiede costante:

ci si vede, ci si conosce, ci si intende e la famiglia ha presso di noi un'origine naturale, la sua moralità è più alte. Se l'amore non vi è custodito e diserta scosolato i nostri focolari si deve soltanto a che il più puro, più generoso e più grande degli affetti umani non può acclimarsi allo squallore, alla miseria, all'angoscia, quando miseria ed angoscia sono di tutte le ore. E il delitto è dell'ordine che voi vigilate, la dispersione e la distruzione della famiglia sono la conseguenza della miseria a cui ci condanna il vostro regime di sfruttamento e d'oppressione.

Nemici di dio e della patria, siamo. Oltre le frontiere non sono nemici peggiori di quelli che in patria gozzovigliano sciupano in una notte il prodotto del lavoro di una generazione; ne sono oltre la frontiera fratelli di pena meno sconsolati nè rivolti all'avvenire con speranze meno fervide di quelle che al di qua educano lavoratori consci e audaci al compito sacro della risurrezione. Le frontiere s'abbassano, sui loro segni odiosi lavoratori dell'universo mondo noi ci tendiamo fraterna la mano a combattere uno straniero ben più pericoloso: lo straniero che ci opprime, lo straniero che ci dissangua, straniero a noi, alla nostra fortuna, al nostro avvenire, al nostro destino, quale che sia la sua fede, la sua lingua, la sua bandiera.

Nemici di dio e della sua chiesa, anche. Ma su questo argomento l'accusa ha debolmente insistito. Gambetta è l'idolo della nuova Francia, la persecuzione delle Congregazioni religiose nel programma del vostro governo, e la magistratura francese che si affanna a cacciare dai monasteri baciapile e beghine non s'attenderà di colpirci se facendo nostro l'appello di Gambetta noi gridiamo alle turbe: **il clericalismo, eccovi il nemico!**

Il tono ironico del discorso del Bordat che assume a momenti impetuosi oratori della più violenta suggestione lascia il pubblico fortemente impressionato. V'è qualche tentativo d'applauso, represso severamente; e la giornata si conclude con una magnifica vittoriosa affermazione dei nostri principii.

Nell'udienza pomeridiana parlerà Emile Gauthier.

MENTANA.

## Marx ed il terrorismo

Tre colpi di rivoltella hanno rintonato le orecchie di Vittorio Emanuele III, per ricordargli che non impunemente si possono mandare migliaia di giovani vite a morire nelle sabbie africane per il beneplacito di un'accozzaglia di ingordi predatori di ricchezze.

Tre colpi di rivoltella ammonitori!

I socialisti, molti socialisti, e marxisti per giunta, siamo certi che rimetteranno ora a nuovo l'usato cliché del rispetto della vita umana, e getteranno o tenteranno di gettare qualche manata di fango sul ribelle che ha osato turbare violentemente gli amori tripolini social-monarchico-democratici.

Ebbene, a calmare le irrequiete coscienze socialiste, ci fa piacere di poter ora pubblicare un frammento quasi ignoto di una lettera scritta da Carlo Marx, nel 1881, a sua figlia Jenny Longuet.

Marx, in questa lettera, non dimentica di essere un avversario accerrimo e non di rado sleale dei partigiani di Bakounine, come lo fu di Bakounine stesso; ma non è di ciò che vogliamo ora occuparci, vogliamo invece rilevare la simpatia che Marx professò per i terroristi russi. Notiamo inoltre che, dal giorno in cui questa lettera fu tolta dal segreto della intimità famigliare, non un giornale, non una rivista socialista si compiacque mai di portarla alla conoscenza del pubblico, — malgrado siano già trascorsi sette anni da quel giorno.

Eccosenz'altro il frammento marxiano:

"..... Hartmann 1) allora partito per Woolich con l'intenzione di farsi impiegare come operaio. Ma la grande difficoltà con lui è che non sa altra lingua che la russa.

"I rifugiati di Ginevra gli domandano di biasimare Rochefort — pubblicamente — ciò che non può nè vuole fare in quanto concerne la lettera evidentemente esagerata che il Comitato di Pietroburgo gli aveva indirizzato e che ha pubblicato nell'*Intransigent*. I ginevrini 2) hanno, in realtà, voluto da un pezzo persuadere l'Europa che erano essi che dirigevano il movimento in Russia. Ora che

queste vanterie, da essi sparse, hanno servito a Bismarck e Compagni i quali se ne sono impossessate, e che diventano pericolose per loro, affermano il contrario e cercano di persuadere la gente del loro carattere pacifico. In fatti, sono dei puri dottrinari, dei socialisti anarcheggianti molto confusi e la loro influenza sul campo di battaglia in Russia è nulla.

"Hai tu seguito le fasi del processo degli autori dell'attentato di Pietroburgo? 3) Sono tutte persone ammirevoli senza posa melodrammatica, pieni di semplicità, dei veri eroi. Gridare ed agire sono due cose opposte che non si possono conciliare. Il Comitato esecutivo di Pietroburgo, che agisce con tanta decisione pubblica dei manifesti di una moderazione estrema.....

"Il Comitato esecutivo si volge verso l'Europa per convincerla che il suo "modus operandi" è un modo d'agire specificamente russo, del resto storicamente inevitabile, sul quale si può così poco moralizzare pro o contro che sulla catastrofe Chios".

1) Il celebre membro della *Narodnaia Vola* che prese parte all'organizzazione di parecchi dei principali attentati specialmente a quello del treno di Mosca. Passò poscia in Inghilterra ed in altri luoghi d'Europa dove fu sempre accanitamente perseguitato dalle polizie. La Francia fu sul punto di estrarlo alla Russia.

2) Si tratta del gruppo mezzoblanquista e mezzobakouninista, formato in quel tempo a Ginevra.

3) Processo degli autori dell'attentato del Palazzo d'Inverno, che costò la vita ad Alessandro II. Vedi *Cronaca Sovversiva*: "Faccia a faccia col nemico".

CORRADO.

## Lettere dall'Europa

Osservando i vari elementi rivoluzionari di Francia, ne avevo concepito, da qualche tempo, un certo senso di disgusto misto a sconforto. Mi dicevo: — I compagni dell'estero (parlo come se la mia qualità e dimora fossero francesi e non, come dire? zingaresca..... per forza), quelli di Germania, come quelli di Spagna e d'Italia (degli altri non parlo, perchè poco li visito) hanno il vezzo di volgare gli occhi verso la terra che diede al mondo la Grande Rivoluzione, e la guardano con ansia come se proprio da questa terra debba, per fatalità di cose, scoccare l'ora finale del regime borghese.

Poveri loro! Se vogliono attendere che la Francia rivoluzionaria e proletaria si muova ancora una volta, aspetteranno un pezzo. Breve. Mi era penetrato nelle ossa e nel cervello un po' di quel pessimismo che pare abbia invaso Ottavio Mirbeau. Solo, vi ha una differenza di cause. Il Mirbeau, oggi, giudica forse le cose attraverso al male che lo travaglia da parecchio tempo ("quando il mio stomaco soffre d'indigestione, il mio cervello soffre la diarrea" — diceva un letterato del quale mi sfugge ora il nome), mentre che io lo giudico forse attraverso all'impazienza, al desiderio di veder presto realizzarsi il mio sogno migliore: l'avvento del comunismo anarchico. Due cause differenti, è vero, ma che pure possono a lungo andare, condurre, ad un identico stato d'animo, allo scoraggiamento, al pessimismo.

Ma, a mia giustificazione, per tacere d'altro, stava un'impressione dolorosa, recente, riportata prima l'estate scorsa, in occasione del conflitto franco-germanico, e riconfortata poche settimane fa, in seguito all'incidente franco-italiano. Nel primo caso, ebbi l'occasione di constatare la vacua verbosità dei rivoluzionari francesi debolmente opposti alla tenacia degli sciovinisti che volevano condurre ad ogni costo la Repubblica alla *revanche* (l'unico atto veramente efficace di allora si fu la decisione presa dai ministri, di proclamare lo sciopero generale al primo cenno di mobilitazione dell'esercito; — senza carbone le corazzate s'immobilizzano); nel secondo caso, ho visto degli operai, e molti, invece contro l'Italia e gli italiani — i *macaronis* — come fossimo ancora ai tempi di Francesco Crispi e di Dupuy, come all'indomani della esecuzione di Sadi-Carnot. Non è egli improvevole che certe manifestazioni possano prodursi? Non è logico constatare, in simili casi, che la propaganda antimilitarista ed internazionalista ha di poco scalfita l'epidermide del popolo francese?

Ebbene, dopo aver assistito alla gran-